

«NON ABBIAMO MAI VISTO NULLA DI SIMILE!» (Mc 2,12)

LEZIONE - 4

«Signore, se andiamo via da te, dove andiamo?» (Cfr. Gv 6,68)

di Pierluigi Banna*

Alla conclusione di questa mattina ritorno su ciò che insieme agli altri adulti avevo più a cuore di dirvi. Possiamo non aver capito nulla, ma ci rendiamo conto che anche la nostra incomprendimento, come abbiamo mostrato questa mattina, può essere utile. Possiamo dimenticarci di tutto ciò che ci diciamo e sbagliare di nuovo mille volte, ma anche l'errore può essere utile perché si impara di più sbagliando che facendo giusto per sbaglio. Possiamo dimenticarci, distrarci, essere annoiati, presi da diverse emozioni contrastanti, disperdere tutto appena tornati in albergo, ma tutto questo può essere ancora l'occasione per riprendere e riscoprire che cosa abbiamo più a cuore nella vita: riscoprire l'unica Presenza che è all'altezza della nostra umanità, così unica al mondo.

Per farci capire questo, quando siamo andati a incontrarlo l'altro ieri, don Carrón ci ha fatto un esempio formidabile: «Se vai per la strada e improvvisamente uno ti guarda in faccia e ti tira una sberla, tu cosa fai? Gliene tiri almeno un'altra! Ma se, arrivato a casa, apri la porta, e tua madre che ti aspetta ti dà uno schiaffo, tu cosa fai? Le chiedi: «Perché?». Vedete? Quando uno incontra una presenza di cui si fida non reagisce sull'onda delle sue emozioni, ma tutte le sue emozioni, tutto il suo stupore, la sua rabbia, il suo dolore, diventano l'occasione di un dialogo, ti spingono a chiedere: «Perché?». «Perché adesso sono distratto?» «Perché adesso mi fai questo?» «Perché questo dolore?» Puoi rivolgerti a uno; la vita è questo stupendo dialogo. Come il dialogo di Cristo col Padre, quella sera: «Perché, Padre?»; questa domanda lo ha fatto attaccare radicalmente a Lui, fino alla morte: «Non come voglio io, ma come vuoi Tu» (Mt 26,39). Così tutti i nostri sentimenti, le nostre incomprendimenti, le nostre distrazioni, non sono un ostacolo, ma possono servire ad affezionarci di più a Cristo, non a fuggire da Lui, ma a riscoprire che Lui non ci abbandona mai, come il primo giorno. E la vita diventa questo dialogo.

«Lo spirito è pronto, ma la carne è debole» (Mt 26,41). Così – ve lo assicuro – nel tempo forse non si diventa più bravi, ma si diventa più affezionati, sempre più conquistati da questa Presenza che accade nella nostra vita; cresce l'affezione e il desiderio di seguire fedelmente, non trasportati dalle onde del sentimento effimero, ma come frutto del mettere a fuoco, del giudicare ogni sentimento, come frutto del riconoscimento pieno di affetto, di emozione vera, per ciò che ci è capitato. Come dice Giussani a pagina 34** : «L'affezione non è un'onda», come i sentimenti, ma è «cedere continuamente all'attrazione del vero, l'essere pri- »

* Lezione al Triduo pasquale di Gioventù Studentesca, Rimini, 14 aprile 2017.

** Il libretto «Non abbiamo mai visto nulla di simile!» contiene i brani citati nel corso del Triduo pasquale ed è [scaricabile nel formato pdf](#).

» gionieri del vero, del bello, del giusto. Prigionieri?!». No. «Seguaci!» (*Affezione e dimora*).

Ci fa capire bene cosa vuol dire seguire, mettere tutto in paragone con una presenza, la testimonianza di un nostro amico, che descrive una situazione in cui penso che tanti di noi si siano trovati. «Una sera, mentre tutta la classe era in pullman [durante una gita], alcuni amici di GS insieme a qualche altro mio compagno hanno cominciato a cantare insieme, in modo un po' sgangherato, ma appassionato. Io ero insieme al gruppo di miei amici "fighetti", che hanno immediatamente cominciato a insultare i ragazzi che cantavano, senza però far desistere i miei compagni giessini dal cantare assieme. In mezzo a tutto ciò, mi è sorta immediata e quasi violenta questa domanda: sono più felice io, costretto a rimanere imbalsamato per non sentirmi giudicato negativamente dai miei amici fighetti, oppure loro, che stanno insieme in un modo così libero da preconcetti che, se hanno il desiderio di cantare di sera in un pullman davanti a tutti, non esitano un secondo a farlo?». Vedete? Tutto si può guardare. All'inizio si è vergognato e li ha disprezzati. Ma il cuore è infallibile, e allora, mettendo a fuoco quella vergogna e quel disprezzo, di fronte a quella presenza così irriducibile, si è domandato: «Ma chi è più libero, chi è più felice?». Grazie alla sua vergogna, grazie al suo non sentirsi "fighetto", ha potuto riscoprire, si è potuto riattaccare a chi gli vuole più bene. Così continua: «La risposta era evidente, fra i due io ero quello triste, quello che non era libero di essere se stesso. Ed è risultato subito evidente che un'amicizia che mi accettasse così come ero, io non l'avevo mai vista prima». Mettere a fuoco il sentimento non è il frutto di un'autoanalisi, ma è l'arrendersi a questa evidenza, mettere in primo piano questa evidenza rispetto ai nostri preconcetti, spostare il proprio centro affettivo da ciò che ci domina (pensieri, pregiudizi nostri e degli altri) ad una presenza che accade testardamente e ci riprende per poter esserle fedeli.

Il cammino di oggi pomeriggio alla *Via Crucis*, come tutto il cammino della vita, è fare questo paragone, come ha fatto il nostro amico: cosa mi rende più libero? Cosa mi rende più felice? Cosa mi rende più me stesso? Pur partendo dai propri pregiudizi o da quelli degli altri, alla fine uno deve spostare il proprio cuore da ciò che pensava, da ciò che gli altri pensano di lui, a ciò a cui veramente tiene, anche se questo costa sacrificio, anche se questo significa perdere la faccia. Ci saranno, nella vita, come oggi pomeriggio durante la *Via Crucis*, momenti in cui non tutto sarà chiaro, momenti in cui il nostro limite, le nostre immagini sembreranno prendere il sopravvento (la noia, la distrazione, l'entusiasmo eccetera), come la lente sfocata del cannocchiale. E proprio allora possiamo dire, pieni di questa affezione, come fece un giorno san Pietro: «Anche noi non capiamo, ma se andiamo via da te, dove andiamo?» (cfr. Gv 6,68). Tutta questa confusione mi è utile per capire che solo Tu mi rendi veramente umano. Perciò Lo seguo, non ciecamente, ma fedelmente, ragionevolmente, con tutta la mia affezione, con tutto il mio cuore. Come dice il bel romanzo di de Wohl – che vi consiglio –, *La lancia di Longino*, che racconta la vita di Gesù dal punto di vista di un centurione romano. A un certo punto, viene descritta la figura della peccatrice che finalmente si sente perdonata e liberata da Gesù; la sua famiglia la rifiuta e lei va a cercare i Suoi amici – non trovando Gesù –; e Maria Maddalena le chiede: «Ma cosa vuoi da Lui?» e lei risponde: «Non so dove altro andare». Io ridico la stessa cosa: io non so bene cosa voglio dalla mia vita; la nostra amica ieri sera voleva il tatuaggio, il piercing; io quelle cose non le voglio, ma non so bene neanche io che cosa voglio dalla mia vita, quale vita mi aspetto, ma ho a cuore una cosa sola: voglio andare da Lui, perché non so dove altro andare. Voglio essere anch'io "seguace" di quest'Uomo che mi ha fatto essere me stesso come non mai, anche se questo costa fatica, anche se sbaglierò tante volte. Anche se qualche volta me ne potrò andare, io so che voglio andare da Lui, non so dove altro andare.

Abbiamo un posto dove tornare, abbiamo una presenza da seguire, non perché non sba- »

» gliamo più, non perché non ce ne dimentichiamo più, ma perché dove se non davanti a Lui la mia umanità è, senza vergogna, finalmente abbracciata per quel che è? Come racconta l'ultimo contributo di uno di voi, che alla fine della quinta superiore scrive: «Spesso ancora mi trovo a far fatica [sapessi, amico, quanta ne faccio ancora io!], mi trovo ferito o scettico, ma ogni volta non posso, a un certo punto, non tornare a quello che ho visto nell'incontro con tante persone e pensare con semplicità: "Posso fuggire quanto voglio, ma non ho mai visto nulla di simile"».

Ragazzi, ognuno di noi è chiamato a questo giudizio del cuore, a cercare un posto di cui possa dire, non appena sull'onda dell'emozione, ma con una vera commozione che dura nel tempo: «Non ho altro posto in cui andare, perché non ho mai visto nulla di simile!». Così, pieni di affezione, siamo seguaci di quest'Uomo che si è commosso addirittura per il nostro odio. Cristo non si ferma di fronte alla paura e alla distrazione, non ha paura di guardare in faccia la tristezza e a prendere su di sé la croce per noi. Lui continua a morire come il chicco di grano, perché siamo sbloccati dalla schiavitù dei nostri sentimenti e delle nostre emozioni che ci lasciano con la terra bruciata in mano.

Pieni di affezione, ci mettiamo sui passi di Dio che non smette di passare nella nostra vita, riempiendoci di stupore. Questo è il senso della *Via Crucis* di oggi pomeriggio.